

Presentato nella sede del Papa Giovanni 'Ndrangheta made in Germany, un libro-inchiesta che ripercorre l'evoluzione delle cosche negli ultimi 20 anni

Serve una intelligence antimafia europea

Cartisano: i nostri morti, cittadini semplici che non hanno scelto di morire, ci chiedono di non restare un nome

Teresa Munari

'Ndrangheta made in Germany di Giuseppe Lumia e Orfeo Notaristefano è un libro che esplora l'emigrazione delle 'ndrine al nord e il loro radicamento in Germania a partire dalla caduta del muro di Berlino. Presentato ieri nella sede sociale intitolata a Papa Giovanni e presenti, oltre agli autori, il Capo della Dda Giuseppe Pignatone e Deborah Cartisano in rappresentanza dei parenti delle vittime di mafia, la discussione, moderata dal collega Giuliano Quattrone, è stata introdotta da un suggestivo cortometraggio.

Prodotto dal Centro servizio di volontariato dei due mari su iniziativa del presidente Mario Nasone il film-testimonianza, che ci auguriamo riesca a circolare in ogni scuola della Calabria, ha toccato il cuore di tutti per la capacità del regista-montatore di gestire l'onda emotiva del pubblico fra musiche, immagini e didascalie, senza picchi, senza cadute, e senza mai farla arrivare a riva.

Un applauso commosso, ma liberatorio, ha aperto la discussione. Non erano in molti ad ascoltare, forse l'orario o forse la sede non hanno favorito l'affluenza, ed è stato un peccato perchè le valutazioni sulle prospettive che la società civile avrebbe nel combattere le 'ndrine erano abbastanza inedite e fuori dai soliti schemi anche perchè testate su una possibile collaborazione culturale fra magistratura, volontariato, scuola, società civile.

Del libro, dei suoi contenuti, si è parlato a volo d'uccello, ma a sufficienza per introdurre uno screening dell'emigrazione del fenomeno malavitoso calabrese che peraltro è abbastanza recen-

te, se lo si confronta con la storia della mafia tradizionale. Gli autori lo hanno registrato come ben ramificato nell'economia del nord Europa, grazie anche al lavoro sotto traccia che le cosche hanno potuto svolgere senza che le forze dell'ordine, o le inchieste degli anni in cui Cosa Nostra occupava le cronache, pensassero di sfiorarlo.

Per Notaristefano «il libro è la denuncia della sottovalutazione del fenomeno» qui come altrove, perchè quando la polizia italiana ha avvertito i colleghi tedeschi dei riscontri sulle progressive infiltrazioni, anche la Germania ha sottovalutato la possibilità di un radicamento pericoloso. Salvo poi, come ha testimoniato il film del Cvs, far campeggiare sulla scena della strage Duisburg il loro "Warum?", postumo e a lettere cubitali. Un "perchè" che nel libro trova risposta. L'on. Lumia (Pd), già presidente ed oggi componente della Commissione parlamentare antimafia cita una emblematica intercettazione del 1989, quando alla caduta del muro l'ordine di marcia delle cosche fu: «andiamo a Berlino est e compriamo tutto». «Così fu - ha detto Lumia - e con i soldi sono arrivate le imprese e a seguire anche le relazioni con la politica e i tedeschi si sono svegliati con la strage di Duisburg, quando la 'ndrangheta ha mostrato il lato cruento, ben diverso dal comodo riciclaggio».

Ma di sottovalutazione del fenomeno 'ndranghetista per Pignatone non si può più parlare, perchè il bilancio di questi tre anni è evidenziato da intercettazioni e filmati, «strumenti che riteniamo inconfutabili - ha detto - e che le testimonianze dei collaboratori confermano, dicendoci anche quanto sia forte la unita-



FGiuseppe Lumia, Giuseppe Pignatone, Giuliano Quattrone, Orfeo Notaristefano e Deborah Cartisano

rietà della 'ndrangheta tant'è che, ormai radicata in tutto il mondo, al primo intoppo ritorna per riorganizzarsi a Platì o a Sinopoli». Per Pignatone la forza della 'ndrangheta è dunque nella sua capacità di restare unita, e lo Stato, almeno a Reggio, sta lavorando con gli stessi criteri unitari ed interforze «Se il nemico è forte e unito – ha detto – anche dobbiamo esserlo. la 'ndrangheta esiste e nel mondo tutte le “locali” sono consapevoli di far parte di una associazione unitaria». Per rafforzare la tesi ha riferito di una intercettazione fatta a Gattuso

Francesco che avvertiva i suoi sodali «se ci mettiamo a litigare e sfasciamo l'unità della 'ndrangheta torniamo al livello dello sgarro e quindi a zero».

Pignatone ha rimarcato come le indagini condotte in questi anni abbiano evidenziato che il verticismo 'ndranghetista non ha nulla a che vedere con l'idea di cupola: « Non si tratta più di 10-15 persone che decidono chi bisogna ammazzare... la piovra è un film», ha rimarcato ricordando che secondo una intercettazione «Compare Novella muore perché voleva rendere autonomo

ma la Lombardia».

Sull'organizzazione estera Pignatone ha asserito che «le “Locali estere” non sono strutturate come quelle reggine, ma riconoscono la primazia di Reggio pur riproducendo altrove gli stessi meccanismi rituali, infatti al primo problema se ne tornano al Paese. Nel 2007 morto Pasquale-Barbaro il sistema va in crisi, dalle “locali” ritornano a Bovalino e San Luca da Pelle Giuseppe che ristabilisce l'ordine».

«Abbiamo tentato in quindici anni di militanza antimafia di guardare il fenomeno dal di den-

tro: se in Lombardia è ancora un tumore che si può asportare, qui è diverso».

Alla provocazione del moderatore Quattrone sul perché alla gente sembri che la Dda, se si tratta di politica, lascia perdere, ha risposto: «Ho l'impressione che più che un'indagine sul livello politico ognuno abbia in testa un suo politico e magari vuole che glielo tolga la magistratura. Io a questa logica non ci sto. Noi, e quando dico noi intendo lo Stato con tutte le sue forze dell'ordine, lavoriamo per fare processi ed arrivare alla sentenza con

l'auspicio che sia di condanna. Non lavoriamo per gli avvisi sui giornali che spesso finiscono in archiviazioni o assoluzioni, bloccando le indagini nei decenni a venire».

Deborah Cartisano, figlia di Lollo sequestrato ed ucciso dalla 'ndrangheta, ha ricordato l'insegnamento del padre che non accettò il compromesso del pizzo ed andò alla polizia. Ha parlato a nome di tutti i parenti delle vittime meno note alla grande stampa, e quando ha rimarcato: «Siamo familiari di cittadini semplici che non hanno scelto di morire e sono i nostri morti a chiederci di non restare un nome, ma di diventare un patrimonio di tutti», un brivido commosso è scivolato fra la platea.

Ha chiuso Giuseppe Lumia che ha subito detto: «Nella lotta alla 'ndrangheta siamo a un bivio e non possiamo sbagliare strada: bisogna darsi una dimensione progettuale e costruire uno spazio antimafia comune in Europa. La loro presenza è sistemica e tale deve essere la nostra di contrasto, ovunque nel mondo. La 'ndrangheta è forte in Colombia, non tanto perché garantisce un ampio mercato, ma perché insieme alla cocaina fornisce il riciclaggio. Il tempo delle faide che la rendeva debole è finito, l'università di Messina e Don Stilo hanno contribuito alla sua evoluzione con un acculturamento che ha fatto dismettere i rapimenti, il taglieggio alle aziende, ed oggi le cosche stesse fanno impresa. Lo stesso sta accadendo con la politica. Ma attenzione di fronte ad un contrasto stringente la 'ndrangheta non starà ferma a subire, e può riemergere con forza e virulenza. Dobbiamo organizzarci a livello europeo e mondiale». ◀